

Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

A large, elegant handwritten signature of 'Italo Calvino' in black ink, set against a solid yellow background. The signature is fluid and cursive, with the first name 'Italo' and the last name 'Calvino' clearly distinguishable.

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

Italo Calvino e...
Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-976-1 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-977-8 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

<i>Premessa</i> , di Epifanio Ajello e Luigi Montella	15
LUIGI MONTELLA, <i>Il viaggio figurato: proiezioni futuristiche nei mutati tratti narrativi di Italo Calvino</i>	17
GIUSEPPE LANGELLA, <i>Dall'«uomo di fumo» ai «nostri antenati»: Calvino araldico e il 'Codice' di Palazzeschi</i>	37
GINO RUOZZI, <i>Calvino e i poemi cavallereschi</i>	51
ELISABETTA MONDELLO, <i>Calvino e la politica. Dalla militanza del partigiano Santiago alla passione civile del letterato</i>	63
DAVIDE SAVIO, <i>La foresta che si vendica. Calvino tra Engels e Fourier</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>«Far parlare ciò che non ha parola». Etnografie possibili nell'opera di Italo Calvino</i>	89
ALBERTO CARLI, <i>«Ruminerei le mie fiabe». Italo Calvino, la restituzione letteraria della demologia e i vampiri</i>	101
LORENZO CANOVA, <i>Nelle città del pensiero. Italo Calvino e Giorgio de Chirico tra pittura e scrittura</i>	111
EPIFANIO AJELLO, <i>Italo Calvino. Il racconto di un bottone, esercizio su un acrilico</i>	129

BRUNO FALCETTO, <i>Narrazioni del singolare. Sui raccontini-apologhi di Italo Calvino</i>	137
ALBERTO GRANESE, «Cominciare e finire». <i>Calvino tra Benjamin, Auerbach e... Bachtin</i>	147
CLARA ALLASIA, «Tutta una vita fa»: <i>il lungo silenzio del signor Palomar</i>	161
GIUSEPPE LUPO, <i>Calvino e le macchine da scrivere</i>	177
GIOVANNI GENNA, <i>Calvino lettore di de Martino</i>	185
SILVIO PERRELLA, <i>Tre lettere per Italo Calvino</i>	197
ILARIA CROTTI, <i>Uccellacci e uccellini: immagini di animali in 'Marcovaldo'</i>	207
CLAUDIA MIGNONE, <i>Italo Calvino, Le 'Cosmicomiche' e la divulgazione dell'astronomia</i>	219
EMILIANO MORREALE, <i>Così lontano, così vicino. Calvino guarda il cinema</i>	231

Pubblichiamo, con questo volume, due giornate di studi su Italo Calvino, ideati e organizzati, insieme, dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Formazione dell'Università del Molise e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, e tenutisi, rispettivamente, nelle singole Università, nei giorni 6 e 7 novembre 2023. Entrambi i convegni avevano per titolo A cento anni dalla nascita (1923-2023), Calvino e... Dove i tre punti sospensivi, come loro costume, hanno espletato l'incarico di disporre, con evidente pulsione comparativa, una serie di interventi tematici, appunto, tra Calvino e... la tessitura intrinseca della tradizione letteraria, in un connubio inscindibile con le complesse problematiche sociali e i sottili processi demologici, culminando in un intreccio sinergico tra la narrazione e le arti visive, che si dipana sul tessuto culturale della società, nonché sulle origini della letteratura calviniana, sulla lingua e la saggistica, su Calvino ed Edoardo Sanguineti, l'industria e l'antropologia, l'“altro”, gli animali, le stelle, il cinema, la musica, la Francia. Ad entrambe le giornate di studio ha portato i saluti della MOD, il Presidente Giuseppe Langella.

Elisabetta Mondello

CALVINO E LA POLITICA. DALLA MILITANZA DEL PARTIGIANO
SANTIAGO ALLA PASSIONE CIVILE DEL LETTERATO

«Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con
interessi prevalentemente letterari».

G. PINTOR, *Lettera-testamento*, 28 novembre 1943¹

Gli esordi narrativi di Calvino sono stati precoci, adolescenziali.² Era un diciannovenne appena uscito dal liceo e già cercava un editore a cui presentare una raccolta di raccontini, da tempo ultimati, intitolata *Pazzo io o pazzi gli altri*,³ che – scriveva all’amico Eugenio Scalfari⁴ chiedendo di aiutarlo nell’impresa – , conservava in un cassetto tra una fotografia dei tempi del liceo e una critica cinematografica scritta per il «Giornale di Genova». Il cassetto del giovane studente da poco iscritto all’Università conteneva simbolicamente gran parte del suo mondo: la passione per il cinema, dove da ragazzino si recava anche due volte al giorno,⁵ i racconti da pubblicare dei quali continuerà a parlare a lungo e il legame col gruppo degli amici del liceo ritratti in quell’immagine, probabilmente del 1941, che sarà riprodotta in tutte future le raccolte fotografiche calviniane. L’istantanea è scattata a San Remo, in Corso Imperatrice,

¹ G. PINTOR, *Lettera-testamento al fratello Luigi* (28 novembre 1943), in ID., *Il sangue d’Europa* (1939-1943), a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi 1950, ed. cit. 1965, p. 245.

² Per le opere calviniane si sono utilizzate le abbreviazioni RR1, RR2, RR3 per i tre voll. dei *Romanzi e racconti*, ed. diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, Mondadori, Milano 1991, 1992 e 1994; S1 e S2, per i 2 voll. dei *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995; L, per le *Lettere 1940-1985*, nuova ed. a cura di L. Baranelli, intr. di C. Milanini, Mondadori, Milano 2023.

³ Il titolo riecheggia una frase famosa attribuita ad A. Einstein: «La domanda che a volte mi lascia confuso è: sono pazzo io o sono pazzi gli altri?»

⁴ L, p. 133.

⁵ I. CALVINO, *Autobiografia di uno spettatore*, pref. a F. FELLINI, *Quattro film*, Einaudi, Torino 1974; poi in ID., *La strada di San Giovanni*, Mondadori, Milano 1990, ed. cit. 2022, p. 72.

ma non si vedono le palme né il mare. Solo sei liceali, infagottati in giacca e cravatta, seduti su una panchina. Si riconoscono Calvino e Scalfari, il compagno di banco di Italo al liceo Cassini, promossi come gli altri alla maturità conseguita senza l'esame di stato, sospeso per la guerra. Calvino non è uno studente brillante e prende tutti sei.

Nel freddo inverno del '42, vorrebbe pubblicare la sua raccolta. È un universitario non molto portato per gli studi scientifici: soffocando le velleità letterarie, si è iscritto alla facoltà di Agraria di Torino e patisce le difficoltà economiche e l'isolamento comuni a tanti studenti fuorisede, ospitati in camere d'affitto. Perennemente squattrinati e affamati. Nelle lettere scritte in quei mesi, fantastica di grandi progetti editoriali il giovane sanremese (così si presenta, sottacendo la nascita a Santiago de Las Vegas a Cuba, per evitare complicate spiegazioni), coniugando il supporto emotivo offerto dalla scrittura col tentativo di realizzare il desiderio di un'affermazione artistica. Dei suoi progetti fa solo sporadici cenni nei messaggi inviati ai genitori, ai quali chiede soldi e pacchi di viveri, mentre ne parla diffusamente nelle lunghe missive all'amico Eugenio che, trasferitosi a Roma, cerca anche lui di costruirsi una strada. Per Scalfari il passaggio all'età adulta avverrà attraverso il giornalismo che inizia a praticare proprio in quei mesi con la collaborazione, assai poco apprezzata da Italo («Pagliaccio!» gli scrive nel giugno '42, disapprovando un articolo e, in generale, l'insieme delle sue scelte),⁶ all'organo dei Guf «Roma fascista» e alla rivista «Nuovo Occidente», diretta da Giuseppe Attilio Fanelli, giornalista fascista monarchico e cattolico tradizionalista, che nel 1932 aveva fondato con Mario Carli «Il Secolo fascista».

Il percorso di formazione e il rapporto con la politica di Calvino erano destinati ad essere ben più difficili, sanguinosi e complessi di quelli del suo ex compagno di scuola e saranno definiti dai lunghi mesi di guerra e dall'esperienza della lotta armata. Diventerà il partigiano Santiago, verrà fatto prigioniero, fuggirà, combatterà nei monti della Liguria partecipando con altri universitari a quelle vittorie e sconfitte che Mario Mascia ricorderà come *L'epopea dell'esercito scalzo*.⁷ Prenderà la tessera del PCI, diverrà un convinto militante del partito, poi un quadro, infine negli anni Cinquanta, uno fra i giovani intellettuali comunisti più influenti, membro del Comitato Nazionale. Farà politica attiva ricordando però, in ogni testo autobiografico, l'origine del suo impegno che dopo gli anni della militanza diventerà una passione politica

⁶ L, p. 159.

⁷ *L'epopea dell'esercito scalzo*, a cura di M. Mascia, A.L.I.S., Sanremo s.d. ma dopo il 1945; rist. anast. 1975, 2002.

civile, e rimarcando sempre di non essere approdato alla politica per una scelta antifascista maturata sui banchi di scuola o nelle aule dell'università, ma per l'impatto con il conflitto. La guerra ha scelto per lui.

Volendo schematizzare al massimo il rapporto di Calvino con la politica, potremmo individuare quattro fasi. Nella prima, che abbraccia gli anni del liceo, la vita del ragazzo sanremese scorre senza alcun coinvolgimento politico, men che mai con una militanza. La seconda fase inizia con la guerra, il crollo del regime il 25 luglio del '43 e giunge fino alla Liberazione: è il periodo in cui tutto cambia per il giovane universitario, che approda con convinzione alla lotta resistenziale. «La guerra diventò presto lo scenario dei nostri giorni, il tema unico dei nostri pensieri. Nella politica, anzi nella storia, ci trovammo immersi pur senza alcuna opzione volontaria»⁸ scrive nel 1962, nelle pagine poi ripubblicate nel Meridiano col titolo di *Autobiografia politica giovanile*, rispondendo con altri intellettuali nati negli anni Dieci e Venti ad una inchiesta pubblicata da Laterza sulla loro esperienza politico-culturale. Sono parole condivise o condivisibili da tanti, tipiche della "generazione degli anni difficili" per usare il titolo del volume divenuto, nel tempo, una definizione socio-culturale oltre che cronologica dei giovani cresciuti durante il fascismo: gli intervistati raccontano storie diverse fra di loro in termini di formazione oltre che di pratica politica, ma tutti condividono l'affermazione di quanto il conflitto abbia impresso un segno indelebile nelle loro vite fino a comportare, per molti, una reale metamorfosi, come già aveva scritto Giaime Pintor vent'anni prima nella lettera-testamento del 1943. Afferma, nel 1962, Davide Lajolo: «Anche io sono passato dal 'non-essere' all' 'essere' durante la Resistenza»;⁹ gli fa eco Michele Prisco con un'espressione diversa ma omologa: «se mi guardo indietro mi accorgo che quegli anni di guerra e l'esperienza militare costituiscono per me non soltanto una linea di demarcazione ma direi quasi un atto di nascita».¹⁰ «Non fui io a impegnarmi nella politica attiva, fu la guerra che mi impegnò» dichiara Franco Fortini. «La sera stessa del 25 luglio 1943 annotavo che cominciava non solo una nuova vita ma la vita, almeno per me».¹¹

La terza fase dell'esperienza calviniana è il periodo della militanza attiva, politica e intellettuale, nel PCI e comprende il decennio che dalla Liberazio-

⁸ *Autobiografia politica giovanile*, in S2, p. 2749. Il testo è composto di due parti: la prima uscita in «Il Paradosso» (V, 23-24, settembre-dicembre 1960), la seconda (rielaborata) nel 1962 in *La generazione degli anni difficili*, a cura di A. Albertoni, E. Antonini, R. Palmieri, Laterza, Bari 1962.

⁹ *La generazione degli anni difficili* cit., p. 169.

¹⁰ Ivi, p. 234.

¹¹ Ivi, p. 147.

ne giunge fino alla metà degli anni Cinquanta. Nelle lettere e nelle memorie autobiografiche del dopoguerra, l'immagine dell'universitario in crisi dei primi anni Quaranta, privo di punti di riferimento e ferocemente autocritico («sono colui che non ha coraggio di essere sé stesso»¹² scriveva nel '42 a Scalfari), è sostituita da quella di un giovane che ha vissuto e superato la fase di transizione dall'adolescenza all'adulthood. Trasformandosi nel partigiano Santiago, Calvino ha varcato il *limen* e dopo aver vissuto per mesi l'esperienza drammatica della lotta resistenziale, è approdato all'età adulta non solo come uomo ma – lo capirà col tempo e lo ripeterà in tutti i testi memoriali – , pure come scrittore. Scriverà, ad esempio, nel 1957 a Enzo Maizza: «Per quel che mi riguarda, la Resistenza mi ha messo al mondo, anche come scrittore. Tutto quel che scrivo e penso parte da quell'esperienza. Solo le rivoluzioni, i grandi movimenti rinnovatori, mettono in moto la coscienza, danno diritto a dire».¹³

Nel dopoguerra Italo costruisce il suo futuro (il lavoro ne «l'Unità» e nell'Einaudi, la militanza nel PCI, la scrittura, il giornalismo), senza patire la crisi della vita politica italiana con l'inizio di quel decennio segnato dalla guerra fredda e definito da Franco Fortini, con un'immagine divenuta famosa, dei «dieci inverni» che fanno crollare le illusioni del dopoguerra. Calvino non condivide l'idea di Fortini che «il gioco era ormai chiuso»,¹⁴ sebbene tale apparisse ai tanti giovani e meno giovani che avevano fatto la Resistenza e creduto in un futuro palinogenetico. Partecipa con convinzione alla vita politico-culturale del partito e delle sue organizzazioni fino alla metà degli anni Cinquanta quando, il mutato quadro politico nazionale e internazionale lo costringe con durezza a interrogarsi sulla militanza e sulle posizioni del PCI. Dopo il XX Congresso del PCUS, la repressione della rivolta di Poznan e i fatti d'Ungheria, in sintonia con le posizioni critiche di Antonio Giolitti, esce dal partito con una lettera di dimissioni scritta il 1° agosto 1957 e pubblicata il 7 di quel mese su «l'Unità». È un documento critico, amaro, di dissenso ma non contiene il rifiuto della passata esperienza né l'abbandono di un orientamento politico e ideale cui si dichiara fedele. Scrive:

Sono consapevole, di quanto il Partito ha contato nella mia vita: vi sono entrato a vent'anni, nel cuore della lotta armata di liberazione; ho vissuto come

¹² L., p. 141.

¹³ I. CALVINO, *Risposte scritte alle domande di Enzo Maizza per il dibattito su La giovane narrativa*, in «La Discussione», V, 210, 29 dicembre 1957, pp. 8-9, in ID., *Sono nato in America: Interviste 1951-1985*, Mondadori, Milano 2012, ed. cit 2022, p. 72.

¹⁴ F. FORTINI, *Il senno di poi*, in ID., *Dieci inverni 1947-1957. Contributi a un discorso socialista*, Feltrinelli, Milano 1957; ed cit. 2018, p. 27.

comunista gran parte della mia formazione culturale e letteraria; sono diventato scrittore sulle colonne della stampa di Partito; ho avuto modo di conoscere la vita di partito a tutti i livelli, dalla base al vertice, sia pure con una partecipazione discontinua e talora con riserve e polemiche, ma sempre ricevendone preziose esperienze morali e umane.¹⁵

Con l'uscita dal PCI, inizia la quarta fase del rapporto di Italo con la politica che si trasforma in una passione e in un'etica civili rivendicate, anche nella lettera, quali forme essenziali della militanza intellettuale che plasma il lavoro di scrittore, coerenti col passato resistenziale e in continuità col precedente impegno partitico. Non abbiamo lo spazio per analizzare le modalità e i limiti con cui praticherà tale coerenza in queste pagine che si soffermano su alcuni aspetti del rapporto fra Calvino e la politica negli anni giovanili. Rimandando ad un lavoro più ampio un'analisi del tema negli anni della maturità, occorre almeno ricordare quanto la rivendicazione della fedeltà e della congruità del proprio percorso sia presente nelle opere calviniane in forma di introduzioni, premesse o note, scritte a posteriori per reinterpretare un testo alla luce del presente. Basta pensare alle prefazioni de *I nostri antenati* del '60 o de *Il Sentiero dei nidi di ragno* del '64. Non si può non concordare con l'annotazione di Gabriele Pedullà¹⁶ che, per un'analisi del Calvino politico, in tutta probabilità sarebbe stato rilevante il sesto testo, mai scritto, dei *Six Memos for the Next Millennium*, pubblicati postumi nel 1988 col titolo di *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. L'ultima conferenza che lo scrittore progettava di scrivere una volta arrivato in America e i cui materiali preparatori, se in possesso della famiglia, non sono mai stati pubblicati, era dedicata appunto alla «Consistency» (coerenza).

Torniamo all'inverno del 1942, quando l'infreddolito e affamato studente di Agraria si barcamena fra la frequenza alle lezioni, la preoccupazione per gli esami e l'ansia condivisa con l'amico Emilio Maiga, anche lui ex compagno del liceo sanremese, di sfuggire all'addestramento nella Milizia Universitaria. Temendo le conseguenze ed essendosi già fatti la fama di ribelli, alla fine i due riottosi studenti si presentano. Trascorreranno qualche notte in guardina.

In tutti i testi autobiografici, Calvino ha modo di raccontare quanto, sebbene l'Italia fosse in guerra ormai da quasi due anni, fino a quel momento il conflitto lo avesse toccato relativamente poco, così come poco il fascismo

¹⁵ Italo Calvino *Lettera al Comitato Federale di Torino*, in «l'Unità», 7 agosto 1957, p. 7.

¹⁶ G. PEDULLÀ, *The Dark Side of the Memos. Il testamento politico di Italo Calvino*, in «Le parole e le cose», 19 settembre 2015, <https://www.leparoleelecose.it/?p=20316> (url consultato il 18/12/2023).

aveva inciso sulla sua esperienza infantile vissuta «in un mondo agiato e sereno», nel quale non arrivavano «le idee della lotta che era già in atto nel mondo [...] ma solo le immagini esteriori, che si giusapponevano come in un mosaico».¹⁷ Del resto, il fascismo aveva inciso in misura limitata anche nella vita di tutti i Calvino.

Molto è stato scritto sulla famiglia di Italo, «insolita sia per San Remo sia per l'Italia d'allora»¹⁸ come afferma lo scrittore ormai quarantenne, fornendone una descrizione destinata ad essere sempre citata nelle biografie: «i miei genitori erano persone non più giovani, scienziati, adoratori della natura, liberi pensatori, personalità diverse tra loro ed entrambe all'opposto dal clima del paese».¹⁹ L'alterità dei Calvino anche rispetto ad un certo sentimento antifascista diffuso nella borghesia intellettuale era profonda ed era il frutto di una storia individuale e di coppia eccentrica, originale e difficilmente etichettabile. Il carattere cosmopolita dei genitori «per vocazione e esperienze» e la loro crescita nel generico slancio di rinnovamento del socialismo prebellico li aveva spinti non tanto verso un ideale di democrazia liberale quanto ad un approdo politico caratterizzato da «una simpatia verso tutti i movimenti progressisti fuori dal comune: Kemal Atatürk, Gandhi, i bolscevichi russi. Il fascismo s'inseriva in questo quadro come una via tra le tante, ma una via sbagliata, condotta da ignoranti e disonesti».²⁰ Di famiglia mazziniana, repubblicana, anticlericale, massonica Mario Calvino era stato in gioventù anarchico kropotkiniano e poi socialista riformista. Si era anche trovato coinvolto in un oscuro intrigo politico internazionale:²¹ il suo passaporto e la sua identità erano stati usati da un rivoluzionario russo, il matematico e astronomo V. V. Lebedintzev, arrestato e giustiziato insieme ad alcuni complici in Russia col nome di Mario Calvino, con l'accusa di aver ordito un fallito attentato contro lo zar Nicola II. Anche la madre, Eva Mameli, era una scienziata. Pacifista, antifascista, impegnata nel movimento per la conservazione della natura, non credente, era contraria all'educazione religiosa che, infatti, malgrado sia Italo che il fratello Floriano frequentassero la scuola valdese non venne loro impartita. I ragazzi, però, non potevano sottrarsi alle adunate, alle attività dei balilla (nel 1932 l'obbligo di adesione all'Opera Nazionale Balilla fu esteso anche alle scuole valdesi) e degli avanguardisti. Lo facevano, ricorda Calvino:

¹⁷ *Autobiografia politica giovanile* cit., p. 2749.

¹⁸ Ivi, p. 2735.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Ivi, p. 2736.

²¹ S. ADAMI, *L'ombra del padre. Il caso Calvino*, in «California Italian Studies», 1(2) 2010, pp. 1-65.

senz'alcun piacere, ma anche accettandole come una delle tante cose noiose della vita scolastica. Il gusto di sottrarsi, di farsi sospendere da scuola per non essere andata all'adunata o per non aver messo la divisa nei giorni di precetto divenne più forte verso gli anni del liceo, ma anche allora era più che altro una bravata di indisciplina studentesca.²²

«Uno che vuole tenersi in disparte»

Come tanti adolescenti i fratelli non avevano una reale collocazione politica, sebbene Floriano dai tredici ai sedici anni si dichiarasse fascista in aperta contestazione dei genitori («ma appena venne l'occupazione tedesca la ribellione cessò e la famiglia si trovò unita nella lotta partigiana», racconta Calvino).²³ Italo si descrive come un ragazzo che non sentiva l'esigenza di schierarsi: accettava il mondo dei valori dei suoi «come una tradizione e una difesa della volgarità fascista, ma mi avviavo a diventare un pessimista, un commentatore ironico e appartato, uno che vuol tenersi in disparte: il progresso era un'illusione, il mondo era dei peggiori».²⁴

La citazione, più di altre frasi dello scrittore, spiega la sua prima passione artistica, il fumetto e le caricature che disseminerà per tutta la vita nelle pagine di libri, quaderni, lettere, biglietti. Ovunque. Legge accanitamente il «Bertoldo», il settimanale milanese diretto da Giovanni Mosca e Vittorio Merz dove incontra l'umorismo surreale di Cesare Zavattini e Achille Campanile che, influenzerà la sua scrittura narrativa. A diciassette anni può vantare un primo successo come autore: invia alla rivista quattro vignette giocate su una comicità straniante e alogica, che firma col nome shakespeariano di Jago (un'anticipazione del partigiano Santiago?) e che vengono pubblicate nella primavera-estate 1940 nella rubrica «Il Cestino», curata da Giovanni Guareschi. Vince con l'amico Cossu il concorso per «la vignetta più stupida dell'anno».

Intanto il mondo è cambiato e anche il suo ristretto ambito di ragazzo di provincia viene sconvolto. Scrive nel 1962: «L'estate in cui cominciavo a prendere gusto alla giovinezza, alla società, alle ragazze, ai libri, era il 1938: finì con Chamberlain e Hitler e Mussolini a Monaco. La «belle époque» della Riviera era finita. Ci fu un anno di batticuore, poi la guerra sulla Maginot, poi il crollo della Francia, l'intervento dell'Italia, i bui anni di lutti e di disastri».²⁵

²² *Autobiografia politica giovanile* cit., p. 2740.

²³ Ivi, 2741.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

Questa frase viene spesso citata ma, al pari di altre che si è voluto menzionare sebbene molto note, si è scelto di ricordarla per evidenziare, all'interno dell'autorappresentazione della propria storia proposta dallo scrittore ormai adulto, le modalità con cui descrive le fasi del passaggio dall'adolescenza all'adulthood, conclusasi nel segno dell'esperienza resistenziale. La narrazione calviniana fa coincidere il momento della rottura dell'assetto sociopolitico dell'Europa, il 1938, con l'inizio della fase più avanzata della sua adolescenza quella in cui, ormai liceale sedicenne e dunque del tutto uscito dal recinto dell'infanzia e della prima adolescenza, si predispone a godere di nuovi, più liberi, comportamenti e pulsioni. Lo stesso Calvino ci terrà a sottolineare la coincidenza fra le due esperienze nella quarta di copertina, non firmata, dell'edizione del 1974 de *L'Entrata in guerra*, il volumetto uscito nel 1954 nei «Gettoni» di Vittorini. «Questo libro» – scriverà – «tratta insieme d'un trapasso d'adolescenza in gioventù e d'un trapasso di pace in guerra: come già per moltissimi, per il protagonista del libro 'entrata nella vita' e 'entrata in guerra' coincidono».²⁶

Tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta, la creatività del giovane liceale prende molteplici direzioni. Sogna di diventare scrittore di teatro e riesce a comporre un'opera di un certo impegno. «Ero un ragazzo tardo; a sedici anni, per l'età che avevo ero piuttosto indietro in molte cose. Poi, improvvisamente, nell'estate del '40, scrissi una commedia in tre atti, ebbi un amore, e imparai ad andare in bicicletta», ricorda nelle prime righe de *Le notti dell'UNPA*, l'ultimo dei tre racconti pubblicati in *L'entrata in guerra* che può essere considerato, scrive sempre nel 1974 nella quarta di copertina, «come un'incursione che l'autore ha compiuto nel territorio, a lui fondamentalmente straniero, della letteratura della memoria, [...] per misurarsi col lirismo autobiografico, e cercare anche laggiù le vie di quella narrativa di moralità e d'avventura che gli sta a cuore».²⁷ Narrativa di moralità e avventura: si sentono gli echi della *Prefazione* del *Sentiero dei nidi di ragno*. In quel periodo Calvino compone diversi testi teatrali: fra quegli esperimenti, poi ripudiati, sono compresi il dramma *I fratelli di Capo Nero* e alcuni altri tentativi composti nel segno di Pirandello e O'Neill che annuncia nelle lettere a Scalfari. Ha qualche successo fra cui la partecipazione con *La commedia della gente* al concorso del Teatro nazionale dei Guf di Firenze, che nel novembre del '42 viene inclusa dalla giuria fra quelle segnalate alle compagnie teatrali dei Guf.

Ma è incerto se proseguire il lavoro teatrale, che alcuni critici hanno interpretato come un progetto secondario o, meglio, il prodotto di uno spostamento

²⁶ I. CALVINO, *L'entrata in guerra*, Einaudi, Torino 1954; ed. cit., Mondadori, Milano 2019, p. 6.

²⁷ Ivi, p. 7.

su un territorio più raggiungibile da un ragazzo rispetto al cinema, la vera passione di Calvino il quale, nell'estate del 1941, si era sperimentato come recensore di film per il «Giornale di Genova». In quei mesi gli studi di Agraria procedono a fatica e con scarso impegno; nel gennaio del '43, si trasferirà all'Università di Firenze. Ma non ha abbandonato l'idea di pubblicare, *Pazzo io o pazzi voi* e persiste nelle richieste di aiuto: «Eugenio, quel libro inedito puzza. Sarà una cazzata ma vorrei vedermelo stampato. Se tu hai modo di conoscere un editore anche di poco conto disposto a pubblicare *Pazzo io o pazzi gli altri* fammelo sapere e te ne sarò grato». ²⁸ È difficile giudicare la qualità dei racconti di esordio, dispersi. I tre testi che Italo aveva mandato a Scalfari (*10 soldi in plastilina*, *Invece era un'altra* e *Passatempo*) e che l'amico riesce a far pubblicare nel 1943 sul settimanale «Roma fascista», ²⁹ sono brevi composizioni, scritti acerbi che l'autore, valutandoli a distanza di vent'anni, definisce «raccontini o apologhi a morale vagamente politica, anarcoide e pessimista». ³⁰ Ad una rilettura attuale colpisce la modalità con cui Calvino si rapporta al testo giocando su quello sguardo fantastico-surreale che aveva già sperimentato nelle vignette e che ritroveremo in testi successivi, fino a diventare una delle sue cifre stilistiche ricorrenti.

Eugenio non riesce ad accontentare Italo il quale, pur prefigurando un umiliante rifiuto, alla fine decide di affrontare da solo il problema della pubblicazione: si presenta nella sede della casa editrice Einaudi e lascia il suo manoscritto. Un mese dopo riceve un cortese diniego, con la motivazione che, per principio, la Giulio Einaudi pubblica solo libri unitari. Non sembra però scoraggiarsi e appare intenzionato a riprendere a scrivere, almeno sul piano del desiderio: nella stessa lettera in cui informa Scalfari del rifiuto dell'editore, illustra una serie di progetti letterari estivi fin troppo esorbitante, che comprende lavorare su testi teatrali, sviluppare il filone narrativo del testo breve e, in ipotesi, scrivere un romanzo, «per fare vedere a certi editori chi è Italo Calvino da Santiago de Las Vegas». ³¹ Si impegna e fra il '43 e il '44 compone raccontini guardando alla lezione di Zavattini («se lo avessi letto prima, forse avrei scritto meglio tutto quel che ho scritto in gioventù») ³² e diversi testi rimasti inediti che, ritrovati fra le carte calviniane, sono stati pubblicati nel Meridiano nella sezione *Raccontini giovanili* (1943-44). Scrive l'atto radiofo-

²⁸ L, p. 133.

²⁹ I. CALVINO, *Tre apologhi*, in «Roma fascista», XX, 25, 29 aprile XXI, p.3; poi in R3, pp. 767-72.

³⁰ *Autobiografia politica giovanile* cit., p. 2744.

³¹ L, p. 156.

³² L, p. 179.

nico *Vento nel camino* che, sempre con la mediazione di Scalfari, cerca di proporre a Giovanni Gigliozzi, giornalista e critico dell'EIAR; ben sapendo che la radiofonia potrebbe offrire un'ulteriore prospettiva al suo lavoro, inizia subito a costruire progetti narrativi con un segno nuovo, anti pirandelliano, più vicini alla drammaturgia di Ibsen e O'Neill: abbandonare i «personaggi-burattini» per descrivere, invece, il dramma della sua generazione, confusa e disorientata dalla guerra.

A quell'altezza cronologica, dalle lettere risulta indiscutibile la vaghezza della collocazione politico-ideologica di Calvino che si descrive orientato «verso un anarchismo non sostenuto da alcuna preparazione ideologica».³³ Malgrado le discussioni filosofico-letterarie col gruppo degli ex liceali e gli scambi epistolari con Scalfari lo portino a studiare autori come Huizinga, Montale, Vittorini, mentre alcune letture fra cui la *Storia del liberalismo* di De Ruggiero ampliano e influenzano il suo orizzonte di giovane universitario, nei testi autobiografici Calvino appare consapevole di aver vissuto in quei mesi una situazione di sospensione esistenziale e ancor più politica, rinchiuso in un guscio che lo isola dalla Storia. Nell'estate del 25 luglio, lui e i suoi compagni si rifugiano in una condizione di emarginazione provinciale all'interno della quale si autodefiniscono «liberali» («il che era una cosa altrettanto vaga come il mio anarchismo») incapaci o poco motivati a costruire relazioni con i circoli della fronda universitaria e ancor meno con le organizzazioni clandestine. Ma tale fase dura poco: i politici condannati al confino iniziano a tornare e i ragazzi li tempestano di domande, finché la realtà drammatica dell'8 settembre costringe tutti a scegliere.

Al 25 luglio ero rimasto deluso e offeso che una tragedia storica come il fascismo finisse con un atto d'ordinaria amministrazione come una deliberazione del Gran Consiglio. Sognavo la rivoluzione, la rigenerazione dell'Italia nella lotta. Dopo l'otto settembre fu chiaro che questo vago sogno diventava realtà: e io dovetti imparare com'è difficile vivere i propri sogni ed esserne all'altezza. La mia scelta del comunismo non fu affatto sostenuta da motivazioni ideologiche. Sentivo la necessità di partire da una «tabula rasa» e perciò mi ero definita anarchico. [...] Ma soprattutto sentivo che in quel momento quello che contava era l'azione, e i comunisti erano la forza più attiva e organizzata.³⁴

³³ *Autobiografia politica giovanile* cit., p. 2744.

³⁴ Ivi, pp. 2744-45.

Nome di battaglia: Santiago. Grado partigiano: Garibaldino

Quando, nel febbraio 1944, il ventenne Calvino viene a sapere che è caduto combattendo contro i tedeschi a Monte Alto il primo capo partigiano della zona, il giovane medico Felice Cascione, comunista, noto anche per aver scritto la canzone *Fischia il vento* che diverrà l'inno delle Brigate garibaldine, chiede a un amico comunista di entrare nel partito.

Subito fui messo in contatto con compagni operai, ebbi compiti di organizzazione degli studenti nel Fronte della Gioventù, e un mio scritto fu ciclostilato e diffuso clandestinamente. (Era uno di quegli apologhi mezzo umoristici come tanti ne avevo scritti e avrei continuato a scriverne, e verteva sulle obiezioni di tipo anarchico che condizionavano la mia adesione al comunismo: la sopravvivenza dell'esercito, della polizia, della burocrazia in un mondo futuro; purtroppo non l'ho conservato, ma spero sempre di trovare un vecchio compagno che l'abbia tenuto).³⁵

Dopo pochi mesi Italo entra nelle formazioni partigiane: nel giugno si arruola nel XVI distaccamento della IX brigata garibaldina Felice Cascione; dal 15 agosto al 20 settembre, col fratello Floriano, combatte nel raggruppamento azzurro del capitano Umberto. Dopo lo scioglimento della banda, il 15 ottobre entra nel distaccamento di Leone (Jaurès Sughi) nella Brigata garibaldina sanremese Giacomo Matteotti. Dal 1° febbraio 1945 alla Liberazione, milita nella II Divisione d'assalto garibaldina Felice Cascione, comandata da Vittò (Giuseppe Vittorio Guglielmo) che nel *Sentiero dei nidi di ragno* diventerà il comandante Ferriera; il commissario politico era Kimi (Ivar Oddone) che nel romanzo sarà Kim. Calvino fa parte della V Brigata Luigi Nuvoletti, I Battaglione, II distaccamento, III squadra. Alla Liberazione è incorporato nel II Distaccamento comandato da Olmo (Gebe Moraldo). La domanda di iscrizione all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia firmata dopo la fine della guerra, il 27 ottobre 1945, con le indicazioni del nome di battaglia, delle strutture partigiane, dei comandanti, dei luoghi (Beulle, Baiardo, Cariale, S. Giovanni, Ciabauda, Gerbonte, Creppo, Viozene) in cui ciascuna formazione aveva operato e delle battaglie sostenute (Coldirodi, Baiardo, Bregola) offre un quadro preciso dell'attività del partigiano Santiago e, insieme, un'immagine plastica delle difficoltà della lotta sul terreno e della precarietà della vita delle formazioni, fra combattimenti vittoriosi, sconfitte e rastrellamenti. I periodi nelle bande si alternano a settimane in cui Italo è alla macchia:

³⁵ *Ibid.*

catturato durante il rastrellamento di S. Romolo viene imprigionato e, considerato renitente alla leva, è arruolato d'ufficio nella Repubblica Sociale (ma non presta il giuramento). Riesce a fuggire durante il trasferimento dal carcere e si nasconde a San Giovanni. L'attività partigiana di Italo merita un'analisi più ampia dell'estrema sintesi proponibile in questa sede: quell'esperienza – a lungo considerata soprattutto in un'ottica letteraria e in relazione al *corpus* delle opere (in particolare a *Il sentiero* e a *Ultimo viene il corvo*) – in tempi recenti è stata riletta all'interno della storia della Resistenza nella I Zona Liguria³⁶ e alla luce di materiali d'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Imperia.

Soffermiamoci, invece, brevemente sulle settimane successive alla Liberazione, sui giorni frenetici seguiti al 25 aprile in cui Italo sembra impegnato a ricomporre presente e passato, l'identità di partigiano Santiago e i sogni del giovane aspirante giornalista e scrittore di racconti quale era stato. Non ha realmente chiuso nel cassetto della scrivania, insieme al dattiloscritto di *Pazzo io o pazzi gli altri* rifiutato da Einaudi, la vocazione alla scrittura: inizia a collaborare ai fogli partigiani, a «La nostra lotta» del PCI, di cui diviene anche condirettore e a «La voce della democrazia» organo ufficiale del CLN di Sanremo su cui escono i suoi primi articoli, *Primo maggio vittorioso* e *Ricordo dei partigiani vivi e morti*, quest'ultimo un vero racconto epico della Resistenza e un omaggio ai tanti combattenti della sua terra. Scrive testi narrativi realistico-memoriali che nei mesi successivi saranno accolti da vari periodici («La Verità», «Aretusa» di Muscetta, «Il Politecnico» di Vittorini) e, a partire dall'aprile del 1946, da «l'Unità», giornale in cui inizia stabilmente a lavorare. Nel '46, escono nel volume *L'epopea dell'esercito scalzo* curato da Mario Mascia i racconti *Castel Vittorio paese delle nostre montagne* e *Le battaglie del comandante Eran*; altri testi rimangono inediti, poiché Calvino sceglierà di pubblicarne solo alcuni in *Ultimo viene il corvo*³⁷ e poi in *I racconti*, due raccolte con una costruzione editoriale complessa.³⁸ Sono decine i racconti scritti nel dopoguerra, i quali si aggiungono alla quantità già cospicua di materiali già composti che nel 1953 definisce «brevi apologhi antifascisti, pessimisti e anarchiceggianti»,³⁹ sottolineandone il carattere politico e l'origine

³⁶ Si rimanda a queste riletture e, fra i testi più recenti, al volume di D. CASSINI, S. CLARKE LOIACONO, *Italo Calvino. Il Partigiano Santiago*, Fusta Editore, Saluzzo (Cn) 2023, con bibliografia.

³⁷ Cfr. B. FALCETTO, «Io ai racconti tengo più che a qualsiasi romanzo possa scrivere». Sull'elaborazione di *Ultimo viene il corvo*, in «Chroniques italiennes», 75-76 (1-2 2005), pp. 97-132.

³⁸ Cfr. B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, in RR1, pp. 1261-1305 e RR2, pp. 1437-1445.

³⁹ *Note e notizie sui testi*, RR3 p. 1300. I testi sono raccolti nelle sezioni *Raccontini giovanili*, in RR3, pp. 1299-1316, e *Racconti esclusi da «I Racconti»*, ivi, pp. 1317-1339.

legata alla situazione di oppressione vissuta. Ipotizza una serie di titoli con cui pubblicarli, fra cui *Raccontini di dopodomani o apologhi esistenzialistici*, definizione spiegata in *Appunti per una prefazione*, testo che leggiamo nel terzo volume dei Meridiani: «L'apologo nasce in tempo di oppressione. Quando l'uomo non può più dar chiara forma al suo pensiero, lo esprime per mezzo di favole. Questi raccontini corrispondono a una serie di esperienze politiche o sociali di un giovane durante l'agonia del fascismo».⁴⁰

Per concludere questo intervento con alcune, brevi, osservazioni sull'attività letteraria di Calvino fra il '45 e primi anni Cinquanta, non si possono non sottolineare almeno alcuni elementi. In primo luogo – ed è il dato più vistoso –, la quantità dei testi prodotti: oltre agli articoli giornalistici di cronaca e politica, ai materiali critico-letterari redatti per le riviste culturali o nell'ambito dell'attività presso Einaudi, come si è detto Calvino scrive decine di racconti e raccontini, di norma brevi e caratterizzati da una struttura piana, da una lingua semplice e immediata. Il nucleo tematico dei testi varia e oscilla fra narrazione della guerra e rappresentazione del disagio esistenziale di un personaggio – sempre debole, calpestato dalla Storia e privo di voce –, polemica politica e descrizione dell'atmosfera storica. Stilisticamente si alternano e si ibridano una sorta di realismo descrittivo e toni ironico-surreali, uno sguardo infantile e una smorfia di un'adulità disillusa in cui si riconoscono un umorismo tofanesco e la suggestione zavattiniana, l'apologo e la fiaba paradossale.

La misura di Calvino è il racconto ma si forza ad abbracciare la misura lunga, il romanzo, anche perché il suo mentore, Pavese, rifiuta di pubblicargli la raccolta di racconti che continua a proporgli. Scrive a Silvio Micheli nel '46: «Io speravo di fare un librettino di raccontini, tutto bello pulito stringato, ma Pavese ha detto no, i racconti non si vendono, bisogna che fai il romanzo. Ora io la necessità di fare un romanzo non la sento: io scriverei racconti per tutta la vita».⁴¹ Il resto è storia nota: superando le difficoltà di cui parlerà della *Prefazione* del '64, Calvino scrive *Il sentiero dei nidi di ragno* che, pur avendo un successo editoriale modesto, lo inserisce nel mondo degli esordienti promettenti. E, finalmente, riesce a convincere Einaudi a pubblicare alcuni racconti col titolo di *Ultimo viene il corvo*. Ne è felice («io ai racconti tengo più che a qualsiasi romanzo possa scrivere»)⁴² scrive al padre nel '49), mentre prosegue i tentativi – destinati all'insuccesso – di seguire la strada del romanzo: compone *Il bianco veliero*, *I giovani del Po*, *La collana della regina*. Ma i romanzi non

⁴⁰ Ivi, p. 1302.

⁴¹ L., p. 259.

⁴² L., p. 351.

gli sembrano funzionare, anche perché sente che la sua dimensione narrativa ottimale è il testo breve con cui si misura fin da ragazzino o il racconto lungo usato per le due trilogie degli anni Cinquanta, quella araldica e quella industriale. Di qui la scelta: dopo *La giornata dello scrutatore*, Calvino abbandona la forma-romanzo o meglio la ridefinisce, sperimentandosi nel costruire macchine narrative romanzesche sempre più sofisticate e tutte giocate sull'assemblaggio di testi brevi, macrostrutture composte da microstrutture: *Le città invisibili*, *Il castello* e *La taverna dei destini incrociati*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e *Palomar*. Realizzando ciò che si era proposto di fare da ventenne, quando affermava di voler scrivere racconti per tutta la vita.